

Ludovica Danieli* e Donatella Messina**

Libri dei Pensieri in cerca d'autore

*Lo stupore è la molla di ogni scoperta.
Infatti, essa è commozione davanti all'irrazionale*

Cesare Pavese

Introduzione

Infondere il desiderio della conoscenza, prima di tutto di sé – e quindi dell'Altro nonché del senso e del significato dell'esistenza – è una prerogativa della Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari.

Desiderare conoscersi e desiderare la conoscenza è ciò che caratterizza ogni singolo corso, a partire dal corso propedeutico *Graphéin*, ovvero dall'iniziazione alla scrittura di sé.

Si tratta di una conoscenza che i formatori della LUA provano a trasmettere con passione ed entusiasmo alle/agli allieve/i che aderiscono alla proposta inseguendola e perseguedola con ogni risorsa disponibile.

Chi scrive di sé sembra essere abitato da una tensione continua, da un desiderio erotico che difficilmente si spegne una volta accesa la fiammella della curiosità e dello stupore.

Se, come scrive il prof. Demetrio, la scrittura autobiografica è un esercizio filosofico applicato a sé stessi, così come il filosofo complica e al contempo spiega, cioè etimologicamente piega insieme (*cum-plicare*) e distende (*dis-piegare*), chi partecipa ai corsi della LUA intraprende un'attività di scrittura nella quale cuce insieme i fili delle proprie vicissitudini in un continuo volgersi e rivolgersi – come scriveva Platone nel VII libro della *Repubblica* – a sé e al mondo, all'insegna di un perpetuo e incessante cambiamento di prospettiva.

Per alcuni allievi e allieve che nell'anno 2021 avevano ultimato il percorso di *Ta eis heauton* (*THE*), ciò ha significato continuare a perlustrare cosa accadeva

* Laureata in Scienze Sociali, Direzione Scientifica LUA, analista biografica a orientamento filosofico.

** Laureata in Filosofia, Vicepresidente e docente LUA.

dentro di loro dopo aver affrontato insieme l'esperienza formativa di auto-analisi con la scrittura. Cinque persone del gruppo di *Ta eis beauton* hanno perciò deciso di incontrarsi periodicamente (per un totale di quattro incontri) per continuare ad esplorare la propria grammatica esistenziale, nel nobile intento di continuare a scoprire la verità delle parole scritte.

I percorsi da loro affrontati alla LUA li hanno messi in grado di sperimentare insieme, senza alcuna guida esterna, il bisogno/desiderio di seguitare ad approfondire l'analisi interiore, foss'anche nella consapevolezza che ogni vera interrogazione esistenziale altro non genera che dubbi più che certezze, indispensabili tuttavia a spingersi alla ricerca della propria verità.

Generatività pare sia il termine più appropriato per sottolineare la trasformazione esperita dagli allievi e dalle allieve a *Ta eis beauton* e nei corsi precedenti, con il conseguente desiderio di mantenere una postura attenta e delicata a ciò che continuava a riverberare nel proprio intimo. Imparare ad 'osare' è del resto un valore incommensurabile per indirizzarsi verso ciò che non si conosce e verso ciò che si potrebbe diventare in futuro. Gli allievi e le allieve lo hanno fatto scegliendo luoghi consoni all'ascolto, al silenzio, alla predisposizione ad un incontro autentico con la propria interiorità, fuori dalle consuetudini e abitudini, riconoscendo il valore di parole scritte mai generate prima che potessero stupirli ancora. Emily Dickinson scriveva: "*Non conosco nulla al mondo che abbia tanto potere quanto la parola. A volte ne scrivo una, e la guardo, fino a quando non comincia a splendere*".

Ecco, splendere, osare, essere generativi, desiderare sembrano termini che ben si addicono all'esperienza da loro vissuta. Un'esperienza che richiede tempo, attesa e silenzio. Un luogo dove ritrovarsi e potersi dedicare al pensiero.

La filosofa Hannah Arendt diceva: *Fermati e pensa!* E in questo monito è racchiusa anche l'azione politica del pensare, il non lasciare il mondo – interiore/esteriore – come lo conosciamo, ma avere il coraggio di cambiare in accordo con le intuizioni personali e le rivelazioni che la vita e la natura ci propongono.

Ta eis beauton (Pensieri su di me) è uno dei percorsi collocati nel secondo anno della Scuola Triennale Mnemosine; esso intende esplorare in profondità, in ampiezza, in spessore la ricerca di sé attraverso la scrittura autoanalitica. A dare il nome a questo percorso è il titolo del celebre diario dell'imperatore Marco Aurelio. Una figura che introduce al percorso e alla riflessione sulla scrittura autoanalitica così come pensata da Duccio Demetrio anche a partire dal suo testo *Autoanalisi per non pazienti. Inquietudine e scrittura di sé* (Raffaello Cortina, 2003).

Ta eis beauton è strutturato in quattro laboratori; spazi di ricerca esistenziale attraverso l'esercizio di una scrittura come pratica che mira ad allargare i confini del proprio punto di vista a partire dal rintracciarne le radici nella propria storia autobiografica. Tale esperienza autoanalitica vede l'alternarsi di scrittura, lettura dei testi, lezioni frontali, visione di film, incontro-confronto con immagini e suoni, richiede una intenzionalità a ritornare nelle pagine della propria autobiografia e ad esplorare il presente. I testi autobiografici sono ripresi e riesaminati, a livello individuale e collettivo, alla luce del pensiero e delle pagine di alcuni

autori (classici e non) appartenenti alla tradizione filosofica, psicoanalitica, letteraria e poetica. Il corso però non si limita a questo esame, gli incontri hanno anche lo scopo di problematizzare aspetti non emersi nell'autobiografia scritta durante il primo anno (*Graphlein*), oppure soltanto adombrati, e che potranno affiorare progressivamente.

La peculiarità di *Ta eis heauton* è inoltre costituita, grazie alla formazione di coppie estratte a sorte e che resteranno stabili durante l'intero periodo formativo, dalla condivisione delle scritture autobiografiche. Viene a costituirsi all'interno della coppia quanto Duccio Demetrio definisce relazione diagrafica. La composizione casuale delle coppie è un elemento funzionale alla finalità autoanalitica, poiché stimola e sostiene la necessaria attitudine a uscire da sé stesso/a e incontrare l'Altro attraverso la scrittura. Un decentramento dell'Io autobiografico che sempre partendo da sé sperimenta la capacità di stabilire una correlazione tra i temi esistenziali individuali emersi o in emersione e la loro pregnanza culturale. Una scrittura autoanalitica che accompagna anche i vissuti del presente con la tensione ad accrescere le attenzioni per tutto ciò che possa affinare la sensibilità alla meditazione, alla contemplazione, all'ascolto e al rispetto delle parole proprie e altrui.

Si rinnova il patto con sé per continuare a ritrovare il desiderio di attraversare la propria vicenda esistenziale per una nuova elaborazione creativa. Una architettura del vivere che si configura come continuità nell'offrire nuove forme alla propria "dimora" con la consapevolezza che essa è parte integrante di un "paesaggio" storico, culturale, sociale e che fra essi – dimora e paesaggio –, esiste una ontologica relazionalità diacronica e sincronica. Divenire consapevoli di essere parte e di partecipare ad un tutto tra le dimensioni correlate di finito e infinito.

Ascoltare il desiderio di incontro fra molti per coltivare il ritrovamento di sé stessi pare essere stato l'impulso che ha dato vita all'esperienza praticata da Fabio Noferini, Laura Cagol, Ilaria Galimberti, Giuseppina Rumori, Pierpaolo Arlotti, autori dell'autointervista che riportiamo qui di seguito.

Fabio, ci puoi raccontare come è venuta l'idea di vedervi?

Direi dalla sfida che, in TEH, si compie nel passaggio tra scrittura autobiografica e autoanalitica: un ponte tutt'altro che semplice tra approfondimenti in aula e profondità personali. Un passaggio, questo, che mi ha scoraggiato, a tratti spaventato. Eppure, TEH apre dighe che vanno affrontate. Se *Graphlein*, per me, è stato l'inventario di un passato balbuziente, TEH si è rivelata una negoziazione valoriale ed etica col mio futuro attraverso parole dure e severe. Mi sono chiesto: *Che anche altri si sentano così?* Per questo ho lanciato un appello a tutto il gruppo. Hanno risposto in quattro e lo hanno fatto subito. Chi ha temporeggiato non si è più unito. Luogo eletto a teatro del primo – che pensavamo ultimo – incontro: Anghiari. Pasqua 2022. Me ne sentii accolto come un naufrago fedele. Ero lontano da casa per le feste e non avevo gli argini istituzionali della LUA. Cosa stavo facendo? Sentivo che mi si richiedeva un'adulità organizzativa non

sondabile in anticipo. A quel bisogno di darci uno statuto ci avrebbero chiamati all'appello altri tre appuntamenti: Cagli, Rimini e Trento. Sempre fissati sul concludersi del soggiorno precedente. Luoghi belli, un po' isolati o defilati, toccati dalla natura o dall'arte o da entrambe, a facilitarci un'uscita dal quotidiano scortata dalla scrittura. Luoghi assecondanti il bisogno di condivisione e allo stesso tempo rispettosi di quello di silenzio e di raccoglimento. E così, cinque penne hanno finito per condividere ben più di un progetto. Rapporti solidi che, però, non hanno fatto affidamento su una reciproca esaltazione, su quella fusione amicale che nasce dall'idealizzazione delle relazioni. Questo ci avrebbe distratto. A rigidi orari, abbiamo preferito la libertà di decidere insieme volta per volta che cosa ci andasse di fare. Lontano dal mondo, in favore del nostro. Mentre pensieri mondani ed impegni parevamo ancora inseguirci, ad ogni incontro abbiamo imparato a proteggercene, per *risintonizzarci*. Non occorre tanto pianificare come avremmo lavorato sul *Libro dei Pensieri* quanto salvaguardare lo spazio necessario affinché il *Libro dei Pensieri* trovasse noi.

Ilaria, a te che cosa ha dato lavorare col gruppo dopo Ta eis heauton?

Ha creato dentro di me lo spazio per la scrittura. Quei quattro incontri sono diventati "la stanza tutta per me" che faticavo a trovare nella vita quotidiana. TEH è stato un passaggio importante per tutti noi anche se ce ne siamo accorti solo col tempo. I temi toccati dal corso – vita, morte, amore, felicità – sono densi e archetipici. Riprenderli in mano con la prospettiva filosofica e l'angolatura autobiografica muove le acque del profondo. Scriverne richiede un tempo per farli depositare, come la sabbia sul fondo del mare dopo una tempesta. L'importanza del *Libro dei Pensieri*, come esito del percorso, si è chiarita per me solo pian piano. Lavorarci da sola a casa era difficile: ne smarrivo facilmente il senso. Ritrovarsi assieme mi ha regalato quel tempo di sedimentazione che mi era necessario, arricchito dalle parole degli altri quattro compagni di viaggio incontrati alla LUA e diventati, camminando assieme, amici intimi perché la scrittura condivisa crea legami intimi.

Laura, qual è stato l'obiettivo dei vostri incontri?

Personalmente alla fine del quarto laboratorio di TEH mi sono trovata un po' spaesata. L'autobiografia era ancora 'calda', quando mi sono iscritta a TEH, così come tutto quello che aveva smosso. Ho avuto la sensazione che la mia vita sia stata rivoltata come un calzino e alla fine del secondo anno avevo il compito di riannodare i fili, alla luce di tutti i nuovi stimoli della scrittura autoanalitica. Dunque, ho risposto alla 'chiamata' di Fabio con entusiasmo, perché il compito che mi si prefigurava mi sembrava troppo denso per affrontarlo da sola. L'obiettivo primario è perciò stato quello di fare chiarezza e di approfondire ancora alcune tematiche che erano state solo accennate, di prolungare un percorso in cui percepivo di aver perso dei pezzi importanti. Nei nostri incontri la condivisione e il confronto sui temi filosofici che ognuno di noi intreccia e ricava dalla propria

esperienza autobiografica è stato il vero sale che è diventato ricco condimento delle nostre personali indagini autoanalitiche. Ha rappresentato anche prendersi del tempo rispetto a tutti gli impegni della vita quotidiana, un tempo per sé, lontano dal noto e dal dover fare, un tempo per il qui ed ora. È stato una sorta di *gnôthi seauton*, conosci te stesso, passato attraverso il confronto con l'altro, con quell'alter ego che però ti risuona. Un intervallo in cui ci siamo presi cura di noi stessi, pur aderendo ad un progetto comune. Nei nostri incontri ho trovato quel rigore, quella disciplina nell'ascolto, aperto e senza giudizio, imparati a *Graphein*. Sentivo che eravamo tutti in ricerca e nessuno pensava di essere più avanti dell'altro. Infine, è stato un luogo in cui mi sono sentita accolta.

Giusi, che cosa diresti che vi ha tenuti insieme?

Incontri nati dalla voglia di trovare nell'altro pensieri diversi o convergenti, incontri nati dalla voglia di mettere a punto ciò che la LUA ci aveva regalato in questi anni.

L'obiettivo era quello di dare una struttura al nostro *Libro dei Pensieri* stimolandoci l'un con l'altro con la rilettura dei diari di TEH e il dialogo. Non voglio dilungarmi oltre sugli aspetti operativi dei nostri raduni perché ho avuto la sorpresa di capire che il primo assioma per tenere un gruppo così eterogeneo fosse il non essere giudicanti, assioma che ha permesso di aprirci all'altro con il pensiero scevro dal pregiudizio. Abbiamo accolto e ci siamo sentiti accolti per quello che siamo nella leggerezza di un gruppo che si è evoluto nel suo stare insieme, nell'inaspettato e nella scoperta dell'altro. È stata una conquista lenta e consapevole che ha fatto da collante per i quattro incontri. Ogni volta ci siamo ritrovati con la voglia di regalare un pezzettino di noi al gruppo, una emozione, un evento, un racconto, un libro e ognuno ha afferrato quel dono per poi dividerlo di nuovo carico del sentito di tutti. È solo nella libertà di non essere giudicanti e non essere giudicati che i ricordi, anche quelli più pesanti, sono affiorati per poi depositarsi lievi sulla carta.

Pierpaolo, col senno di poi e secondo te, a quale chiamata ti sembra che questo gruppo abbia risposto?

Quel tuffo traumatico nel passato che è stato per me *Graphein* si è rivelato, attraversando TEH, uno staccare l'ombra da terra e cominciare a volare. Avevo bisogno che qualcuno, senza rivelarsi, mi aiutasse a farlo, perché volare senza portarsi dietro l'ombra significa lasciare a terra la mia parte più pesante e problematica che per tanto tempo ha lavorato contro di me in quanto non riconosciuta. La coralità incessante delle voci della condivisione mi ha reso possibile l'identificazione con il gruppo, permettendomi la libertà del perdonarmi per il mio passato. Tutto questo però non sarebbe stato sufficiente se non avessi trovato quattro meravigliosi amici che hanno accettato che mi unissi a loro terminato il corso, per realizzare, un poco alla volta, quel senso della vita così difficile da trovare e di cui soltanto una amicizia fraterna può rendere possibile il compi-

mento. Quando rileggeremo i nostri scritti e soprattutto ripenseremo ai nostri incontri e alle espressioni dei nostri volti, a quanto è rimasto incastrato nelle nostre anime, perché troppo ineffabile per essere pronunciato, allora cominceremo ad attingere a questo contenitore di sentimenti ed emozioni e lo faremo per molto, molto tempo.

Fabio, dove vedi la connessione più stringente tra il vedervi ed il decollo dei lavori?

Abbiamo condiviso letture, ispirazioni, partenze e ripartenze, contaminazioni, molte vivande, numerose tavole e buon vino. La convivenza cadenzata *nel nome di ma senza* la LUA mi ha fatto sentire in balia di incontri ravvicinati tra indoli davvero differenti. Il nostro rapporto si è nutrito delle nostre diversità. Eppure, si è virato sempre verso ciò che di comune cercavamo in noi stessi per affrontare il *Libro*, mai sull'altro, se non in atti di attenzione e di rispettosa e reciproca generosità. Ogni crescendo di tensione o di emozione, a cui aspetti organizzativi potessero inevitabilmente esporci, si risolveva in un nuovo ritrovato autoanalitico da mettere a disposizione del proprio scritto, senza necessità di tematizzarlo. L'*altro* è diventato un mezzo per condividere il proprio bisogno di cercare e di (ri)trovare la penna. Per confidare potenziale e limiti della propria ricerca. Questo, a mio avviso, ha consentito di riciclare dinamiche di gruppo e farne dinamiche dello scrivere, dell'auto-scavo silente, della progettualità. Ci siamo sfidati: nell'organizzazione, nella convivenza, nel lasciare a casa i nostri cari, nel confronto di differenti visioni del mondo, nello scambio delle nostre autobiografie, nell'apertura verso una conoscenza più approfondita gli uni degli altri. Ne è nata per me quella lotta intima ed eterna tra inesauribile *curiosità* e costruttiva *stanchezza* che ciascuno di noi combatte in esperienze ad alta e prolungata densità gruppale: una tensione tra *ribellione* e *complicità* che convivono in prossimità di tappe importanti e affrontate in comunione di intenti. Quei sé della scrittura autoanalitica affrontati in TEH, così come le loro *ombre*, si sono addensati nel nostro *doposcuola di squadra* tanto impegnativo quanto proficuo, perché ciascuno di noi lavorasse al proprio *Libro* in piena sperimentazione. Ci siamo *individuati*. Non sarà stato un caso che la maggior parte delle nostre creazioni e letture sia avvenuta sulla via del ritorno da ogni incontro e nell'attesa del successivo. Inciampare nella imperscrutabilità caratteriale, artistica e filosofica dell'altra e dell'altro ha stimolato la capacità di ognuno di noi di incontrare davvero l'altro, che è l'altro da sé che cercavamo nel nuovo testo ancora da creare. Ci siamo aiutati reciprocamente ad armare le nostre penne.

Ilaria, quali ingredienti pratici consiglieresti ad altri che volessero seguire il vostro esempio? Che cosa suggeriresti?

Personalmente suggerirei di cercare luoghi e sistemazioni gradevoli per incontrarsi e relativamente facili da raggiungere per tutti i possibili membri del gruppo. Sicuramente la quiete aiuta il raccoglimento necessario per la scrittura

ma i luoghi interessanti stimolano anche la curiosità e la voglia di intraprendere un viaggio. La ricerca e la scelta delle strutture adatte non deve diventare un onere per nessuno: non è un corso con un organizzatore. Ci vuole qualcuno però che proponga soluzioni di alloggio pratiche e flessibili poi ognuno si fa carico della propria partecipazione e relativo impegno. Nel nostro caso è venuto abbastanza spontaneo farlo a turno. Poi, tenuto conto che abbiamo tutti vite complesse piene di impegni professionali e familiari penso sia necessario garantire flessibilità a chi si aggrega sia nei tempi che nei modi di condivisione, scrittura, svago e riposo. Per noi gli incontri sono stati anche occasione di piacevole stacco dalla vita quotidiana tanto che abbiamo preso anche ferie e vacanze.

Infine, ma anche questo è venuto con l'esperienza, è stato importante trovare delle letture da condividere negli incontri – per me, ad esempio, un libro importante è stato *Autoanalisi per non pazienti* di Duccio Demetrio – e dei legami metodologici per creare un collante fra un incontro e l'altro. Non compiti, per carità! Noi abbiamo, per un periodo breve, scambiato scritti su parole scelte assieme come si fa nel corso di THE: è un lavoro molto bello e stimolante che arricchisce il *Libro dei Pensieri*.

Dovessi dirlo in poche parole: flessibilità, rispetto dei tempi e bisogni dell'altro, piacevolezza e un pochino di autodisciplina progettuale.